

Gazzetta del Sud 6 Giugno 2008

Estorsioni nei cantieri, dodici in manette

È un gioco d'abilità che consiste nel mettere le tessere del Domino, il noto gioco da tavolo, una vicino all'altra in posizione verticale. Facendo cadere la prima addosso a quella successiva si provoca un effetto a catena molto coreografico. Si tratta dell'effetto domino al quale si sono ispirati gli investigatori nel chiamare l'operazione di Polizia che ha portato all'arresto di dodici persone, volti più o meno noti del panorama criminale della provincia. Perché proprio dalla originaria operazione "Domino" è scaturita quella di ieri che ha portato all'esecuzione delle dodici ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Gip del Tribunale di Catanzaro, Adriana Pezzo, su richiesta del sostituto procuratore della locale Direzione Distrettuale Antimafia, Gerardo Dominijanni, e dal Procuratore Capo distrettuale facente funzioni, Salvatore Murone, entrambi titolari dell'inchiesta.

Sette delle dodici ordinanze sono state eseguite a Lamezia Terme, Catanzaro, Borgia e Bologna nei confronti di Giuseppe e Vincenzino Fruci, 39 e 32 anni, appartenenti secondo gli inquirenti alla cosca Anello-Fruci che opera sull'intera area dell'Angitola; di Antonio Gualtieri, 29 anni, componente del clan Cerra – Torcasio-Gualtieri; di Francesco Iannazzo, 53 anni, dell'omonima cosca operante nel lametino, del 50enne Domenico Bevilacqua, conosciuto come "Toro Seduto", capo degli zingari di Catanzaro, presunto affiliato al clan dei Gaglianesi operante nel capoluogo, e dei fratelli Antonio e Salvatore Passafaro, di 36 e 32 anni, di Borgia. Quest'ultimi fratelli di Rosario e Giulio Cesare, uccisi spietatamente dai killer nella faida che sta insanguinando la zona di Borgia.

I rimanenti provvedimenti sono stati notificati nelle carceri di Asti, Vercelli, Agrigento, Reggio Calabria e Rossano ai fratelli Rocco e Tommaso Anello, di 47 e 44 anni, ai vertici della cosca Anello-Fruci; a Pasquale Martellotti di 41 anni, ritenuto dagli inquirenti esattore dello stesso clan; al 20enne Federico Gualtieri appartenente al clan dei Cerra-Torcasio-Gualtieri; e a Francesco Mallamace, di 31 anni, imprenditore vibonese alter ego, sempre secondo la ricostruzione degli inquirenti, del capo cosca Rocco Anello, tutti già tratti in arresto lo scorso 15 maggio nell'ambito dell'operazione "Domino".

L'accusa per tutte le persone arrestate è quella, a vario titolo, di estorsione aggravata in concorso commessa a danno di alcuni imprenditori dell'hinterland lametino con l'aggravante del metodo mafioso usato per agevolare alcune consorterie della `ndrangheta calabrese.

Evidenti le risultanze investigative acquisite grazie al minuzioso lavoro di intelligente, svolto anche con l'uso di intercettazioni telefoniche ed ambientali, degli investigatori della Squadra Mobile e con il contributo fornito dalle dichiarazioni delle vittime del racket.

Sono stati accertati così ben 28 episodi estorsivi di matrice mafiosa esemplificativi

di come la mafia calabrese cerchi di imporre il proprio controllo sulle attività economiche della regione dai lavori di ammodernamento svolti su alcune tratte dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nella zona di Acconia di Curinga e su quella ferroviaria di Settingiano-Catanzaro Lido fino a quelli svolti per la costruzione dei parchi eolici.

Imprenditori costretti a pagare ai capi delle 'ndrine tasse sul calcestruzzo e "stipendi" mensili, a rifornirli gratuitamente di materiale edile ed a rinunciare a concorrere a determinate gare d'appalto a secondo dei territori di competenza delle varie famiglie mafiose.

Una somma pari a 50 mila euro è stata pagata da un imprenditore impegnato nella esecuzione dei lavori di ammodernamento dell'autostrada. I versamenti di denaro da parte dell'imprenditore si protraevano dal 1999. Altre estorsioni sarebbero state commesse dalla cosca Anello-Fruci nell'ambito della realizzazione dei parchi eolici di Serra Pelata e Piano di Corda, di Polia, di Cortale. Ci sono poi una serie di estorsioni sulla tratta ferroviaria Settingiano-Catanzaro Lido. 50.000 euro è la somma che un imprenditore lametino è stato costretto a pagare, secondo gli investigatori, ad Antonio Passafaro e ad uno dei suoi fratelli successivamente ucciso. I Passafaro, secondo l'accusa, avevano inoltre imposto allo stesso imprenditore il noleggio di mezzi d'opera di loro proprietà per un importo superiore a quello di mercato.

Giuseppe Mercurio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS